

vento, ma non osando inoltrarsi coi pochi suoi legni, si direbbe al Levante ove ricevette a Modone altre sei galee di Candia, e si avviò verso Costantinopoli col disegno di combattere dieci galee genovesi che colà si trovavano. Poterono esse però a tempo ritirarsi, ed egli allora, dopo avere scortato le sei galere che da Venezia conducevano al re di Cipro la sua sposa Valentina figlia di Barnabò Visconti, intraprese per compiacere a quel principe l'assedio di Famagosta occupata ancora dai Genovesi. Non gli riuscì di cacciarneli, e corsi i mari di Grecia, fece ritorno nell'Adriatico, giacchè barche genovesi, uscendo dai porti della Dalmazia ove trovavano asilo e protezione dal re d'Ungheria, intraprendevano i navigli mercantili veneziani ed inquietavano il golfo. Il Pisani andò per rappresaglia sotto Cattaro e la prese, lo stesso fece a Sebenico che fu data al sacco (fine di ottobre 1378), Arbe si arrese, Traù fu due volte inutilmente tentata, Zara danneggiata con incendi e depredazioni. Furono mandate barche per frumenti in Puglia, fu affidata a Zanachi Mudazo la custodia di Tenedo; poi il Pisani, domandato invano di restituirsi a Venezia, ebbe ordine dal senato di trattenersi l'inverno nelle acque dell'Istria, ove necessaria era la sua presenza per proteggere il golfo. Nello stesso tempo Carlo Zeno inseguiva i Genovesi in tutt'i mari, e recava loro non pochi danni.

La guerra ardeva anche nella Terra ferma. Avea il Carrarese preso al suo soldo il cavaliere Giovanni degli Obizzi, fortificava le sue castella, attendeva impazientemente i soccorsi ungheresi. Passarono questi infatti in numero di cinquemila, condotti dal Vaivoda di Transilvania, la Piave il 24 giugno 1378, commettendo le solite correrie e devastazioni. Assalita Mestre, il Carrarese aveane già espugnato il sobborgo, ed una batteria armata di cannoni fulminava dal campanile la città, quando i Veneziani poterono farvi